



Uno sconosciuto divenuto SANTO

di don FRANCESCO ARMENTI

Era il 3 gennaio 1840 quando, a Tremelo, piccolo villaggio delle Fiandre belghe non molto distante da Lovanio, nasce Giuseppe de Veuster. Un nome che a tanti, forse, non dice nulla perché sconosciuto, ignorato. E la sua, fondamentalmente, è la scelta di una vita nascosta, una quotidianità come tante vissuta ac-

canto agli sconosciuti e ai temuti della storia: i lebbrosi.

Giuseppe, settimo figlio di agricoltori, a 19 anni, nel gennaio del 1859, lascia gli studi commerciali ed entra nella Congregazione francese dei "Padri dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria" dove, dopo aver emesso la professione religiosa il 7 ottobre 1860, assume il nome di fratello Damiano.

Questo giovane fiammingo è stato

canonizzato da Papa Benedetto XVI l'11 ottobre 2009 ed oggi è venerato come san Damiano di Molokai. Il mondo lo conosce più come "padre Damiano dei lebbrosi", il "missionario di Molokai" o "l'apostolo dei lebbrosi". Nomi che identificano la sua missione e il suo ministero sacerdotale vissuto nell'isola di Molokai, tristemente famosa per essere quella dove venivano confinati i malati di lebbra.



Padre Damiano de Veuster ha condiviso la vita degli ammalati di lebbra a Molokai. Per questo è conosciuto come "l'apostolo dei lebbrosi".

Damiano, che nel frattempo si fa conoscere da confratelli ed amici per la bonomia (veniva soprannominato opportunamente e non solo per la stazza fisica, "Damiano il pacioccone") e per il rigore con cui vive la vita religiosa, manifesta ai superiori il desiderio di partire missionario in Polinesia, nelle Isole Hawaii, per sostituire il fratello maggiore, missionario, gravemente ammalato. Nel 1863 giunge a destinazione e, il 21 maggio 1864, viene ordinato presbitero nella cattedrale di Honolulu. Padre Damiano, dopo alcuni anni di intenso apostolato, chiede al Vescovo di essere inviato nell'isola dei lebbrosi per dividerne la vita, le difficoltà, la soli-

tudine, l'emarginazione. Arriva nel maggio 1873 dove, lebbroso tra i lebbrosi (circa 800), muore il 15 aprile 1889, dopo 16 anni di condivisione di vita disumana.

A Molokai padre Damiano vive con amore, semplicità e parresia l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità, riuscendo a portare speranza tra disperati, amore tra emarginati... È in grado, come è stato scritto, di trasformare il lebbrosario in un «paradiso di rassegnazione cristiana», di riportare condizioni di umanità, di costruire depositi alimentari, case, orfanotrofi e la chiesa di Santa Filomena che funzionò come una vera parrocchia: la parrocchia dei lebbrosi.

La tomba di vita

Se volessimo cogliere l'essenza della vita e della spiritualità di padre Damiano de Veuster potremmo tracciare queste coordinate: il dono totale di sé nel nascondimento, il saper stare da "pastore" in mezzo e tra la sua gente e l'instancabilità apostolica e pastorale. Quando, a trentatré anni, giunse a Kalawao, nell'isola di Molokai, fratello Damiano sapeva che quel luogo sarebbe stato la sua tomba. Non il sepolcro della morte, ma la pietra tombale ribaltata dalla luce dell'amore e della risurrezione. Pensando ai lebbrosi



PADRE DAMIANO, prima di essere ordinato sacerdote, chiede di partire come missionario.

brosi scrisse di essere pronto a «seppellirsi ancora vivo tra quegli sfortunati» e, raccontando il suo arrivo, annoterà: «La domenica successiva, non tornai a Kohala e il battello a vapore mi lasciò al lebbrosario». Sono parole e riflessioni di chi sa di essersi abbandonato ad un Mistero che lo trascende, ad un progetto superiore alla comprensione e alla logica umane, di chi è un «mistero a se stesso» (Padre Pio da Pietrelcina). E chi è il sacerdote se non colui che sostituisce quotidianamente il pronome personale "io" con "Dio",

chi si annulla nella Totalità che è l'Eterno per realizzarsi nell'amore. Davanti ai suoi lebbrosi padre Damiano non riesce a contenere la logica e l'identità del farsi dono che, più che in altri, deve caratterizzare la vita del prete, quel prete che è chiamato ad essere e a vivere *ipse Christus* quando spezza il pane della Parola, della preghiera e dei sacramenti, della profezia e dell'amore fino all'effusione del proprio sangue. Cosciente del suo particolare cammino di immedesimazione *in persona Christi*, san Damiano dei Lebbrosi, dirà: «Li amo molto: darei volentieri la mia vita per loro, come ha fatto il nostro divino Salvatore». Un desiderio che si è realizzato per grazia divina e cooperazione della creatura.

La particolare configurazione a Cristo che questo sacerdote e religioso viveva ogni giorno in quell'Isola sperduta e malfamata lo rendeva differente dagli altri. La sua vita esplodeva di santità, nonostante gli innegabili e necessari limiti umani. Lo scrittore, Robert Louis Stevenson, dopo la morte di padre Damiano, imbattutosi nella sua storia, ha individuato immediatamente la santità del missionario: «Un uomo con le sue caratteristiche personali e i suoi difetti, con tutti gli slanci e le debolezze del genere umano; niente di meno che un eroe e un santo».

Nonostante sia conscio del rischio di contagio, Damiano non si tira mai indietro, cura personalmente i lebbrosi, seppellisce i morti, aiuta i moribondi a "passare all'altra riva". Ma quel che il parroco di Molokai ha trasmesso ai suoi particolari fedeli è stata la capacità di non fermarsi su se stessi, di volgere lo sguardo anche e soprattutto sugli altri. La parrocchia di Santa Filo-



mena diviene centro propulsore di attività caritative: poveri che aiutano altri poveri da poveri. Perché questo miracolo dell'amore in una realtà di sofferenza e di emarginazione disumana? Perché il pastore si è fatto pecora, vivendo una vicinanza che, in fratel Damiano, si è





*Damiano de Veuster,
il parroco missionario
di Molokai,
è stato canonizzato
l'11 ottobre 2009 da
Papa Benedetto XVI.*

trasformata in simbiosi d'amore: «In quanto a me - scriverà - mi faccio lebbroso tra i lebbrosi per ricondurli tutti a Gesù Cristo. Per questo quando predico ho l'abitudine di dire: "Noi lebbrosi"». Ogni prete, diacono, religioso, fedele laico, cristiano, uomo dovrebbe diventare "lebbroso con i lebbrosi". Oggi la lebbra è una malattia gestibile, è difficile morire, anche se in alcune parti del mondo se ne muore scandalosamente ancora. Ma vi sono altre, più contagiose e pericolose forme di "lebbra": l'egoismo, il consumismo, la violenza, la solitudine e l'individualismo, la sperequazione economica a danno dei poveri, la fame nel mondo, le guerre e gli armamenti, la povertà di relazioni umane, la fede "embrionale", "l'ateismo dei battezzati", le violenze presuntuose a danno della vita nascente e morente... Dov'è il cuore dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi? Dovremmo dire, per estendere a tutti la vocazione all'amore conferitaci con il Battesimo, dov'è il cuore della Chiesa? Se il cuore di Gesù è senz'altro nel cuore dell'uomo, di qualsiasi uomo, il cuore dei credenti non sempre pulsa vita e luce per i tanti, troppi, cuori ammalati di "lebbre".

Padre Damiano ci insegna il "Vangelo del Vangelo": «È negli angoli poveri e abbandonati - scrive - che il buon Dio mi dà ogni giorno le più grandi consolazioni» (lettera del 1° novembre 1865). Qualche anno dopo ai suoi genitori dirà di essere felice perché «la mia felicità più grande è servire il Signore tra i suoi poveri figli malati, rifiutati dagli altri uomini» (lettera del 25 novembre 1873). A chi gli chiedeva di tornare in patria per guarire rispondeva: «No, non vorrei guarire, se il mio allontanamento dall'isola e l'abbandono delle mie opere dovesse esserne il prezzo». L'amore, ha dimostrato il Missionario belga, ama sino alla fine e senza calcoli e misure.

Ancora oggi continuano ad esserci i "Damiano dei lebbrosi". Chi scrive, qualche anno fa, in Egitto, restò "pietrificato" davanti alla sola e feconda presenza di alcune suore elisabettine in un lebbrosario appositamente e mostruosamente voluto e costruito nel deserto, non lontano dal Cairo. Quelle poche suore, con la loro gioiosa e autentica testimonianza evangelica, trasformavano l'insopportabile puzza di carne marcia in profumo di amore, riempivano le solitudini di quelle persone con la pienezza di un amore che sa solo amare senza misura. Alì, un musulmano diventato cieco a causa della lebbra, si avvicinò e, meravigliandosi della spontaneità dell'abbraccio, ci augurò in arabo la pace e la realizzazione della volontà di Dio. L'amore delle suore si è trasformato in luce per Alì, il lebbroso divenuto cieco, e luce per i sani accecati dall'egoismo.

*Padre Damiano e
Padre Pio
da Pietrelcina:
abbeverati dalla
stessa "fonte"*

Molte le comunanze, se volessimo azzardarle, tra padre Damiano e Padre Pio da Pietrelcina. I santi si assomigliano unicamente perché si lasciano consumare dalla croce,



► L'ISOLA SU CUI PADRE DAMIANO SI È FATTO SANTO. ◄

dall'amore. Padre Pio ha trovato la sua configurazione in Cristo prendendo su di sé le stesse stigmate del Crocifisso e desiderando la partecipazione alla passione del Signore. Fratel Damiano prese in sé ugualmente i segni della passione di Cristo facendosi servo dei lebbrosi sino ad esserne contagiato, fu "Vangelo vissuto" accogliendo, nella sua vita, le piaghe dell'uomo, perché piaghe di Cristo. Questi due santi, entrambi incompresi ed osteggiati dal loro tempo, hanno vissuto la passione del Signore nella passione e nella sofferenza dell'uomo colpito dalla lebbra e dalle "lebbre". Si sono configurati al Cristo "fattosi lebbroso per salvare i lebbrosi" vivendo e testimoniando la forza e la speranza della carità e del servizio agli ultimi. Il vero segreto, la vera forza, padre

Damiano di Molokai e Padre Pio da Pietrelcina li ricevevano dall'Eucaristia, dalla celebrazione della Messa quotidiana e dalle prolungate soste dinanzi al tabernacolo. Il prete, se non è uomo di preghiera, se non è uomo eucaristico (anche nel senso di saper rendere grazie a Dio per tutto), è semplicemente un burocrate del sacro. Ha ragione Benedetto XVI quando afferma che «la santa Messa celebrata realmente in colloquio con Dio e la Liturgia delle Ore sono zone di libertà, di vita interiore, che la Chiesa ci dona e che sono una ricchezza per noi. In esse incontriamo non solo la Chiesa di tutti i tempi, ma il Signore stesso, che parla con noi e aspetta la nostra risposta. Impariamo così a pregare inserendoci nella preghiera di tutti i tempi e incontriamo anche il popolo. Pensiamo ai Salmi,

**LA
CAPPELLINA
DEI LEBBROSI**
intitolata a
santa Filomena,
costruita da
padre Damiano,
che divenne la
"parrocchia"
di Molokai.



*«Mi faccio
lebbroso
tra i lebbrosi
per ricondurli tutti
a Gesù Cristo».*

alle parole dei Profeti, alle parole del Signore e degli Apostoli, pensiamo ai commenti dei Padri. [...] Pregando incontriamo anche la sofferenza del popolo di Dio, oggi. Queste preghiere ci fanno pensare alla vita di ogni giorno e ci guidano all'incontro della gente di oggi. Ci illuminano in questo incontro, perché in esso non portiamo soltanto la nostra propria, piccola intelligenza, il nostro amore di Dio, ma impariamo, attraverso questa Parola di Dio, anche a portare Dio a loro. Questo essi si aspettano: che portiamo loro l'"acqua viva", della quale parla



treccina, guardiamo altre due figure che sintetizziamo con due *flash* che ben si addicono alla vita dei nostri.

Il Curato d'Ars, modello proposto dal Pontefice, scriveva: «Le prêtre n'est pas prêtre pour lui, il l'est pour vous».²

L'abbè Charles Calippe, un giovane prete della diocesi di Amiens, scriveva in un suo libro del 1902-1903 in cui raccontava verosimilmente l'avventura di un prete *sui generis*, vagabondo e fuori dagli schemi del tempo: «Je voulais tout à fait comprendre le mystère de la pauvreté. [...] Je voulais être pauvre pour comprendre encore mieux les angoisses de la pauvreté. [...] En un mot, je voulais être pauvre pour aimer davantage le pauvre. [...] Aux vacances de 1840, je partis en secret de la maison de mon père. J'emportais des habits de pauvre sous ma soutane, bien résolu à ne vivre que de ce qu'on me donnerait».³ ▽

NOTE:

1 - Incontro con i sacerdoti della diocesi di Albano, 1 settembre 2006, in BENEDETTO XVI, *Miei cari sacerdoti*, Shalom Editrice, Camerata Picena (Ancona), 2006, pp. 87-88.

2 - «Il prete non è prete per se stesso, egli lo è per voi». La traduzione dal francese è nostra.

3 - «Vorrei comprendere il mistero della povertà. [...] Vorrei essere povero per capire ancora meglio le sofferenze della povertà. [...] In una parola: io vorrei essere povero per amare prima di tutto il povero. [...] Durante le vacanze del 1840 andai via da casa di mio padre in segreto. Portai con me degli abiti da poveri sotto la mia sottana, ben convinto di vivere solo di quello che mi sarebbe stato donato». In CHARLES CALIPPE, *Le journal d'un prêtre d'après-demain*, EMILE POULAT, (a cura), edition Paris-Torunai, Casterman, 1961, pp. 15-24; cit. dallo stesso curatore in *La question religieuse et ses turbulences au XX^e siècle*, Berg International, Paris, 2005, p. 38.

oggi san Colombano. La gente ha sete. E cerca di rispondere a questa sete con diversi divertimenti. Ma comprende bene che questi divertimenti non sono l'"acqua viva" della quale ha bisogno. Il Signore è la fonte dell'"acqua viva". Egli però dice, nel capitolo VII di Giovanni, che chiunque crede diventa una "fonte", perché ha bevuto da Cristo. E questa "acqua viva" (v. 38) diventa in noi fonte zampillante, fonte per gli altri. Così cerchiamo di berla nella preghiera, nella celebrazione della santa Messa, nella lettura: cerchiamo di bere da questa fonte perché diventi fonte in noi. E possiamo meglio rispondere alla sete della gente di oggi avendo in

noi l'"acqua viva", avendo la realtà divina, la realtà del Signore Gesù incarnatosi[...]».¹

Il Papa, indicando uno speciale "Anno Sacerdotale", ha invitato, i presbiteri e i fedeli insigniti del sacerdozio comune ad elevare il capo per contemplare ed imitare icone di vera vita sacerdotale. Oltre a padre Damiano, a Padre Pio da Pie-



▾ R. L. STEVENSON DEFINÌ PADRE DAMIANO
«NIENTE DI MENO CHE UN EROE E UN SANTO». ▾